

**Venti anni dopo la caduta del muro.
Una presentazione geopolitica
della Russia**

ALESSANDRO MINUTO RIZZO

Guardare alla Russia è come guardare attraverso un caleidoscopio per cercare la realtà al di là della diversità dei colori.

Questo è ancora più vero oggi che in passato. Sappiamo tutti che tempo fa esistevano i sovietologi, i quali analizzavano ogni parola pronunciata nell'Unione Sovietica. Durante la guerra fredda era quasi diventata una vera e propria scienza.

Oggi la realtà è ben diversa, rimane però la rilevanza dell'esercizio. Non ci sono altri paesi al mondo ad avere ben 9 fusi orari nel proprio territorio, diviso fra due continenti.

Negli anni Sessanta il generale de Gaulle diceva che la Germania rappresentava il problema europeo «per eccellenza»; oggi possiamo dire che la Russia è il problema europeo «per eccellenza».

A parte le sue dimensioni e la sua evidente importanza strategica, essa attraversa una fase di transizione che è iniziata nel 1991 con lo scioglimento dell'Unione Sovietica e che continuerà ancora per molti anni. Un processo difficile e a volte doloroso, ma di una rilevanza storica fuori di dubbio; il paese si è lasciato alle spalle 70 anni di comunismo e l'ambizione di esportare la rivoluzione nel mondo.

Non è facile fare un consuntivo mentre il processo è in corso, comunque è fuori dubbio che malgrado i seri problemi di oggi i cittadini russi hanno un benessere economico medio superiore a qualsiasi altro momento della loro storia.

Quali sono i miei titoli per fare un quadro della Russia di oggi? Nei primi anni Ottanta sono stato il capo ufficio Affari economici per i paesi socialisti del Ministro degli Affari esteri e di quella esperienza ricordo soprattutto due cose: un incontro a Mosca fra Gromiko ed Emilio Colombo, da cui imparai che la Russia ha una politica estera mondiale, che comprende problemi di confine con il Giappone sulle isole Kurili.

E poi i vertici di tutte le aziende italiane che facevano la fila per fare affari nell'Urss, che si imponeva per le dimensioni altitanti del suo mercato al di là dei regimi politici. Divenni dirigente con una tesi sull'energia, che prendeva spunto da quelle dell'ammiraglio Turner, direttore della Cia. Egli sosteneva che la capacità di estrazione di petrolio e gas naturale si sarebbe presto esaurita sen-

za l'afflusso di investimenti e di tecnologie moderne dall'Occidente. Erano risorse indispensabili per Mosca che bastava negare.

Anni dopo, nel 2002, ho partecipato al vertice di Pratica di Mare e alla costituzione del Consiglio Nato-Russia che io stesso ho poi presieduto varie volte nel tempo. La mia non è, quindi, una visione accademica o che viene dai libri.

La Russia è un paese che ha radici europee e cristiane. È sempre stata rilevante. In Russia è molto radicata la convinzione di essere stati i protagonisti della sconfitta del nazismo e che l'egemonia successiva su gran parte dell'Europa Orientale rappresentasse una legittima compensazione dell'altissimo costo sopportato. Si deve vedere in quest'ottica l'indignazione per l'eliminazione della statua del soldato russo ignoto fatta dall'Estonia un paio di anni fa.

L'altra faccia della medaglia è che la sua storia politica e quella religiosa sono molto peculiari e che nei secoli si è sviluppato e rimane tuttora fortissimo un radicato nazionalismo.

Il popolo russo accarezza l'idea che la 'patria' sia così rilevante da essere destinata ad un destino particolare nel mondo. Viene in mente di nuovo il generale de Gaulle, quando dice nelle sue memorie: «[...] fin da giovane mi ero fatto una certa idea della Francia».

Prima di tutto il paese si considera una grande potenza militare. Negli anni del dopoguerra, nella parata sulla piazza rossa per la rivoluzione di ottobre, le bandiere tedesche catturate venivano trascinate nella polvere.

Ancora oggi il Presidente vuole che, malgrado le difficoltà economiche, vi siano bombardieri strategici russi permanentemente in volo sul mondo. Ho visitato il presidente Putin accompagnando il segretario generale della Nato, nel giugno del 2007. Ricordo che teneva sul tavolo il trattato per la limitazione degli armamenti in Europa e faceva annotazioni personali sul testo, che conosceva alla perfezione. Questo significa che per Mosca le motivazioni politico-strategiche e l'obiettivo dell'interesse nazionale sono priorità da perseguire anche ad alto prezzo.

Ancora pochi giorni fa il presidente Medvedev ha sottolineato l'intenzione di dotare le forze armate dei mezzi adatti per fare fronte alle responsabilità nazionali. È importante ricordare che in base ai trattati tuttora vigenti la Russia ha la parità con gli Stati Uniti nelle armi nucleari, come erede dell'Unione Sovietica. Nel 2008 il suo arsenale nucleare era costituito da circa 3.000 testate, più o meno lo stesso livello degli Stati Uniti.

Malgrado le circostanze siano molto cambiate l'ambizione rimane questa: lo *status* di superpotenza e la possibilità di trattare con Washington da pari a pari. Si tratta in qualche modo di un 'paradiso perduto', fra virgolette, alla cui perdita non ci si vuole rassegnare.

Questo pensiero è molto chiaro, e il presidente Putin ha dichiarato tempo fa che il dissolvimento dell'Unione Sovietica è una delle più grandi catastrofi verificatesi nel XX° secolo.

Dove la Russia rimane una superpotenza è in campo energetico; come ben sappiamo, possiede un terzo delle riserve mondiali di gas ed è il maggiore produttore mondiale di petrolio. Ciò costituisce un elemento di dipendenza per l'Europa che è oggetto di dibattiti accesi.

Le entrate 'giornaliere' di energia per il tesoro russo sono state nel 2007 di 530 milioni di dollari, pari a 200 miliardi di dollari annui.

La rilevanza e la specificità russe non trovano sostegno solo da questi fattori. Vorrei ricordare l'aspirazione di Mosca a divenire la «terza Roma» che percorre la storia russa da quando Ivan III ha sposato, nel XV° secolo, la nipote dell'ultimo imperatore di Costantinopoli che allora veniva chiamata la «seconda Roma»).

La Chiesa ritiene di rappresentare dei valori specifici e significativi del popolo russo.

L'attuale primate della chiesa russa, Cirillo, allora arcivescovo di Smolensk, venne ufficialmente alla sede della Nato a Bruxelles insieme a sacerdoti di altri culti per sottolineare che l'avvicinamento della Russia all'Occidente non doveva comportare la perdita dei valori tradizionali della società russa, e chiedendone il rispetto.

Fu ricevuto da me e vi fu un lungo incontro in cui cercai di rassicurarlo, dicendo che il rispetto delle specificità è un valore fondante della società europea.

Dicevo all'inizio che il quadro composito della realtà nazionale rende difficile arrivare a conclusioni condivise. Il paese sta attraversando una lunga fase di transizione e ciò comporta dei dati a volte sconcertanti.

Il dato statistico che più colpisce riguarda la popolazione, oggi di 142 milioni di abitanti, ma che decresce di circa 700.000 persone l'anno. Esiste un programma finanziato dal governo per rimpatriare russi che vivono all'estero, ma solo 10.000 sono finora rientrati dal Brasile e dall'Uruguay.

L'aspettativa di vita alla nascita è di 59 anni per i maschi e di 72 per le femmine, mentre la media dell'Unione europea è di 76 anni per i maschi e di 82 per le femmine.

Si calcola che vi siano almeno 2 milioni di alcolizzati, il consumo medio annuo essendo di 15 litri di alcool per persona, il triplo di 15 anni fa; il tasso di aborto è molto alto, il 53 per mille (in Italia è 5 volte di meno).

Se guardiamo al reddito nazionale, nel 2007 esso è stato di circa 1.300 miliardi di dollari, appena al di sotto di quello del Brasi-

le e del 40% inferiore a quello dell'Italia. Quello *pro capite* è di 16.161 dollari rispetto ai 30.705 dell'Italia.

Il paese ha minoranze etniche per circa il 20% ed una minoranza musulmana del 10-15% che crescerà molto nei prossimi anni per l'alto grado di fertilità di questa componente.

Abbiamo un quadro molto contrastato di luci ed ombre ed è chiaro che la fine dell'Urss ha rappresentato uno spartiacque ed anche una frattura di rilevanza storica. Da allora la Russia ha iniziato la ricerca di un nuovo assetto, che ancora non è stato trovato, sia al suo interno che per il suo posto nel mondo.

Il governo Eltsin coltivò l'illusione per alcuni anni di costituire insieme agli Stati Uniti la *leadership* di un nuovo ordine mondiale, senza rendersi conto che la realtà era molto diversa ed il paragone diveniva umiliante, quasi un *junior partner* dell'Occidente.

Molti pensano che negli ultimi anni il paese abbia cercato una sua nuova identità oscillando fra Est ed Ovest. In base ad alcuni sondaggi di opinione sembrerebbe, invece, che la maggioranza del popolo russo non consideri il paese facente parte integrante dell'Occidente e non abbia l'aspirazione a farne parte.

Non bastano infatti l'inclusione nel G-8 o la partecipazione nel quartetto per il Medio Oriente ad integrarla nell'Occidente. Queste radicate percezioni di diversità non significano, peraltro, l'esistenza di fondamentali divergenze di interessi. Su grandi temi come la lotta contro il terrorismo internazionale o la proliferazione delle armi di distruzione di massa le posizioni sono vicine.

Nell'autunno del 2001 andai a Londra da Bruxelles e mi fu esposta la teoria di Tony Blair, accettata dall'amministrazione americana: secondo lui, bisognava stabilire subito un rapporto stretto con Putin allora al potere da poco e considerato un uomo nuovo. A Londra si considerava importante approfittarne, prima che egli cadesse sotto l'influenza delle burocrazie conservatrici del Ministero degli Esteri e della Difesa. Da qui nacque il vertice di Pratica di Mare e la decisione di costituire il Consiglio Nato-Russia che effettivamente allora migliorò i rapporti.

Quali sono oggi i *dossiers* significativi sul tavolo?

Il maggiore punto di frizione di interessi è costituito da territori dell'ex Urss divenuti indipendenti dopo la dislocazione di questa e facenti parte della Csi, Comunità degli Stati indipendenti. Su essi Mosca cerca di esercitare un'egemonia politica, economica, militare: si tratta delle tre repubbliche caucasiche, delle cinque repubbliche dell'Asia Centrale, dell'Ucraina e della Moldavia.

Egemonia non vuole dire promuovere un'annessione vera e propria. Lo si è visto nella breve guerra georgiana dell'agosto 2008 dove la Russia non ha superato la linea rossa dell'occupazione del paese, come avrebbe potuto.

Il punto più sensibile è costituito dall'Ucraina. Essa è considerata ancora da molti come parte integrante della storia russa e la sua indipendenza appare quasi una provocazione. Questo fa capire perché l'idea di un allargamento della Nato a Kiev urti un nervo scoperto e non possa essere digerita.

Il perimetro di sicurezza per il paese coincide, quindi, con lo spazio dell'ex-Unione Sovietica, dove le minoranze russe possono giocare un ruolo importante. In Kazakistan, ad esempio, rappresentano ben il 40% della popolazione.

Questa è un'area di contrasto potenziale, poiché le ambizioni russe possono scontrarsi con il legittimo desiderio di questi paesi di acquisire una indipendenza sostanziale e fare scelte autonome di schieramento politico.

La storica parità negli armamenti strategici con Washington costituisce oggi un'altra preoccupazione, poiché il trattato Start-1 scade alla fine del 2009. Non è detto che da parte americana si voglia rinnovarlo.

D'altra parte l'arsenale russo sta invecchiando, come la flotta che si trova in Crimea, nella base di Yalta in affitto dall'Ucraina, ulteriore fonte di contrasto. Pochi mesi fa Mosca ha lanciato l'idea di una «nuova architettura europea di sicurezza», dai contorni indefiniti. Alcuni dei più noti politologi russi mi hanno detto però che nessuno sa bene cosa scriverci.

L'iniziativa non va avanti e sembra essere un ulteriore sintomo della frustrazione russa di fronte al disordine mondiale che si è determinato dopo la fine della guerra fredda e il rifiuto di accettare il ruolo guida degli Stati Uniti nelle questioni internazionali.

Si tratta di insoddisfazione per il suo posto attuale unita ad una vecchia ossessione nazionale che è quella dell'accerchiamento da parte dell'Occidente. In questo senso permangono alcuni riflessi della guerra fredda.

Però vi è un largo spazio di convergenza. Se prendiamo il Medio Oriente vediamo che la Russia persegue la stabilità regionale, perché teme l'estremismo etnico e religioso, e conduce una politica di equilibrio.

Essa ha un dilemma sul fronte del progetto nucleare iraniano. Da una parte sembra sinceramente preoccupata che Teheran acquisti la bomba atomica, dall'altra i suoi interessi commerciali sono molto forti, per cui al momento è stato sostanzialmente deciso di non prendere partito nettamente.

Come nel campo della sicurezza il riferimento è agli Stati Uniti, così in campo economico esso dovrebbe essere all'Unione europea. Ma Mosca non dialoga bene con Bruxelles e non si trova a suo agio con le procedure comunitarie. Questo ha varie conseguenze: ad esempio la difficoltà a rinnovare una carta europea del-

l'energia che è ormai obsoleta, ed il fatto che i rapporti restano sostanzialmente bilaterali fra i singoli paesi e Mosca.

In questo quadro l'Italia si distingue e, insieme alla Germania, ha forse le migliori relazioni con la Russia. Anche questo è un dato storico, che ha trovato conferma in varie circostanze difficili.

Non sappiamo come la crisi mondiale influirà sullo sviluppo della società e degli equilibri politici a Mosca.

Il paese trovava facilmente denaro all'estero ed era su un percorso di crescita economica accelerata, anche grazie agli alti prezzi dell'energia. La crisi si fa sentire, il progresso del paese rispetto agli altri si è fermato, e si pensa che il *deficit* di quest'anno raggiunga l'8% del Pil. Le riforme hanno perso velocità e il livello di reddito raggiunto sta cedendo. In questo senso si può dire che la Russia ha gli stessi problemi degli altri.

Paradossalmente un dato positivo può essere che l'attuale dirigenza russa non ha più un'ideologia che faccia da schermo e sarà giudicata sui fatti, per come risolverà i problemi.

Recentemente la stampa internazionale ha ipotizzato un cambiamento degli equilibri politici interni, dopo le critiche del Presidente al governo per i suoi errori in campo economico.

Alcuni osservatori temono che aumenti l'opacità del sistema e che il potere si concentri in una zona grigia con poche regole affidate a personalità solo per affidabilità politica; mentre potrebbe essere un'occasione per favorire delle scelte virtuose.

Gli stessi osservatori ritengono possibile una seconda guerra fredda, collegandosi le ambizioni imperiali con l'arretramento del sistema democratico. È vero che il sistema politico russo è una semi-democrazia autoritaria, ma questa visione sembra troppo pessimista.

Credo che il ridimensionamento nazionale della Russia, dovuto alla congiuntura, unito ai fatti che la nuova amministrazione americana ha premuto il bottone del *reset*, e che l'Ue mostra buona volontà, rendano possibile una nuova atmosfera.

Ci sono percezioni e tradizioni molto divergenti, che non scompariranno facilmente, ma sul piano globale non vi sono più contrasti fondamentali di interessi, come ho cercato di dimostrare.

Dove vi sono dei contenziosi, essi possono essere gestiti con moderazione e con pragmatismo, il che non significa ad esempio impedire a paesi dell'ex Urss di fare le proprie scelte in autonomia.

La Russia non è più una delle due superpotenze del mondo bipolare, ma resterà comunque una potenza regionale di rilievo. È un paese contraddittorio, che guarda contemporaneamente indietro nella storia ed avanti verso il futuro, con cui bisogna dialogare e discutere, auspicando che ritorni gradualmente nella famiglia europea, salvaguardandone i valori e gli interessi.